

ASIA.

Era il primo giorno d'estate. Il sole non poteva mancare all'appuntamento e si presentava puntuale dall'alto della sua dimora, elegantemente vestito, ad elargire sorrisi raggianti ad ogni minuscolo essere terrestre. Un mazzo di rose cangianti in mano, un'automobile fiammante accanto, una missione da portare a termine attraversando il cielo. Scaldare i cuori.

Tra gli spettatori, Asia, dal basso della sua di dimora, era in attesa sul pianerottolo di essere illuminata da uno dei raggi e godere dello spettacolo iridescente su ogni altro compagno estivo intorno a lei. Con la speranza, un giorno, di essere la destinataria di una di quelle rose.

Aspettava con ansia l'arrivo dell'estate quell'anno. Aveva trascorso l'inverno peggiore della sua esistenza ed una primavera di speranza e contemporaneamente di rassegnazione. Ora poteva accendere un enorme interruttore che avrebbe fatto luce non solo sul suo futuro, ma anche sulla sua fantasia, sui suoi sogni, sulla sua immaginazione. Dando forma ad una favola che le avrebbe allietato quella giornata e tante altre ancora, donandole una spensieratezza ed una tranquillità di cui non solo aveva bisogno, ma che ormai esigeva. Perché la favola reale aveva smesso di essere chiamata tale.

Così poteva dare inizio alla storia.

Il prologo lo definì una rondine che si stagiava nell'azzurro sopra di lei. Si era persa in quell'oceano celeste e chiedeva informazioni ad una nuvola sulla via da percorrere per tornare al nido. La nuvola, a sua volta sola in quell'immensità, abbandonata dagli

amici nemi, non attendeva altro che qualcuno con cui scambiare due chiacchiere e colmare quella giornata solitaria. Ma la rondine, dopo aver ottenuto ciò di cui necessitava, volò via e sparì, senza neppure salutare la povera nuvola, che tristemente si fece sempre più piccola, piccola, fino a scomparire completamente anche lei, liberando il cielo da qualsiasi interferenza. E se stessa dal peso della solitudine.

Abbassando lo sguardo, Asia ebbe difficoltà in un primo momento a visualizzare i personaggi a cui dar vita immaginaria, da protagonisti. Il miscuglio di luci e colori riflessi dal sole le annebbiò la vista, ma godette anche di quel momento di confusione visiva, come se un pittore si fosse divertito a mescolare l'intera tavolozza con le dita e poi avesse steso il tutto su uno sfondo verde, sfumando e schiarendo ad ogni passata. Lei poteva diventare la cornice di quel quadro. O, almeno, essere il cavalletto che reggeva la tela. E sentirsi profondamente parte di quel capolavoro.

Poi, lentamente, i colori si ridimensionarono, i contorni si definirono, ed ogni elemento del dipinto apparve per ciò che era realmente, distinto da tutto il resto.

Il protagonista indiscusso era il signor ulivo che sovrastava il giardino. Era il re di quel verde castello e dominava sui sudditi che gli mostravano rispetto e fiducia, non intaccando le sue radici ed il suo tronco. Perfino le formiche avevano scelto il prato e gli alberi dei vicini per compiere la loro opera di infestazione.

Asia non riuscì a scorgere così lontano da inquadrare ognuno dei fedeli al sovrano, ma li immaginò sicuramente impegnati a prestare la loro opera in suo onore in attesa della notte per potersi riposare. Era in corso una competizione per eleggere il miglior

suddito dell'anno: giudice indiscusso il signor ulivo, coadiuvato dai signori fringuelli ospitati tra i suoi rami, che raccoglievano le iscrizioni e valutavano l'andamento della gara, determinando di volta in volta gli esclusi. Questi ultimi, demoralizzati, abbandonavano il giardino in rotta verso altri verdi lidi o rimanevano a tifare i loro favoriti, incassando la sconfitta e confidando nella vittoria l'anno successivo.

Tra i sudditi eliminati, spiccavano un grillo ed una coccinella, che si erano posati l'uno sul primo gradino del pianerottolo e l'altra di traverso su una delle due colonnine di fronte a lei. Parevano discutere tra loro: il grillo muoveva freneticamente le antenne emettendo il classico stridulo suono e la coccinella rispondeva alzando ed abbassando le ali. Erano stati esclusi dal concorso e si stavano incolpando a vicenda. Avevano perso tempo a concludere il loro lavoro perché distratti lui dai puntini neri e lei da alcuni "cri" troppo acuti. Sarebbero andati avanti chissà quanto a rimproverarsi, non riuscendo a raggiungere un accordo di pace o, almeno, di convivenza armonica nello stesso giardino. Pur continuando a frequentarsi, perché al contrario di chi lo abbandonava, si sarebbero ostinati a mantenere la loro postazione e difenderla con le zampe. Ad ogni costo.

Il vincitore dell'anno precedente era una lucertola che aveva guadagnato un buco sotto al dondolo di fianco a lei, oltre che la corona e lo scettro, gentilmente offerti dal re ulivo. Si era data un gran da fare, trascurando ed imbrogliando chiunque pur di conquistare l'ambito premio. Era rimasto sola, ma trionfante di superbia, entrava ed usciva dalla sua abitazione come una vip in attesa degli scatti dei fotografi. Senza rendersi conto che se avesse

mai incontrato qualcuno dei precedenti partecipanti alla gara, avrebbe dovuto difendere la sua coda piuttosto che mostrarla fiera.

Tutto intorno a lei, un vasto pubblico di erba, foglie e fiori assisteva entusiasta alla competizione annuale. Accompagnati dal vento, lo sponsor, ondeggiavano a suon di musica, impercettibile all'orecchio umano, ma palesemente percepita dall'orecchio vegetale considerando quanto si stessero muovendo tutti a ritmo. Un intero stadio gremito alla cerimonia di inaugurazione della gara. Canti, balli, ole, il pubblico in delirio ad ogni folata dello sponsor.

Un leggero refolo le spostò una ciocca di capelli, che andò a posizionarsi sul suo occhio destro. Non si era ancora pettinata. Li aveva raccolti rapidamente con un mollettone pur di uscire prima possibile e dare inizio alla storia odierna. Prese la ciocca e la sistemò dietro all'orecchio. Non prima di aver immaginato che anche i suoi capelli stessero partecipando alla festa, così piacevolmente coinvolti dal vento ad entusiasinarsi. Quasi le spiaceva averli rimessi in ordine, averli obbligati a non godersi la cerimonia. Non riusciva a coglierne il senso tuttavia. Il gesto era stato talmente istintivo che non le permise di accorgersi quanto rappresentasse il contrasto tra il suo bisogno di lasciarsi andare ed il blocco fisico e mentale a concederselo. Il tempo le sarebbe andato in soccorso, permettendole di crescere e scovare nuovi ed importanti significati alle sue azioni. Che, ora, sopivano nei meandri della sua mente, così giovane eppure così vetusta di esperienze e dolori da essere stata costretta ad una maturazione repentina. Ingiusta.

Il suo tempo stava scorrendo in fretta quel giorno come non mai. Lo intuiva dai brontolii dello stomaco, segnale rivelatore dell'ora di pranzo. La storia necessitava un finale, prima che sua madre la chiamasse a tavola.

Stimolata dalle ultime riflessioni, Asia si concentrò più che sulla proclamazione del vincitore annuale, sulla morale della favola. Ogni personaggio che aveva preso vita quella mattina rappresentava così bene metaforicamente chi le era stato accanto nel corso della propria vita, essa stessa compresa.

Le tante rondini amiche che la frequentavano solo per interesse e che si sono volatilizzate quando lei ha avuto bisogno di loro. Spaventate dalla richieste eccessive ed impensabili ai loro occhi, così semplici e scontatamente evidenti ai suoi.

L'albero sovrano nel campo della medicina a cui affidarsi pienamente, impotente di fronte al suo potere e impaziente di pendere dai suoi rami o, meglio, parole, confidando nel miracolo e nell'essere proclamata vincitrice della battaglia.

La competizione a cui la vita l'aveva sottoposta, obbligandola ad impegnarsi ogni giorno per raggiungere obiettivi apparentemente impossibili, ma tanto agognati. Nell'attesa di indossare la corona ed impugnare lo scettro. Accontentandosi, per ora, di non essere eliminata.

La discussione tra il grillo e la coccinella, quella a cui più volte aveva assistito quando sua madre e suo padre si rimpallavano la colpa della sua sofferenza, come se ne fossero loro i responsabili. Come se una colpa andasse scovata per forza, per rendere il tutto più tollerabile. Eppure rimanevano uniti, ognuno avvinghiato al

suo ruolo di sostegno e rassicurazione nei suoi confronti, in modi differenti ma complementari.

La lucertola vincente e superba del suo ex ragazzo, fuggito accampando le scuse più assurde pur di non continuare a frequentarla, preoccupato esclusivamente del danno alla propria immagine. Non era solo, già accompagnato dalla nuova star della scuola e dagli amici ancora più rinomati, ma dentro gli risuonava un tale vuoto che prima o poi il boato lo avrebbe travolto.

Il pubblico vegetale, i suoi amici veri, i parenti, i nuovi conoscenti che negli ultimi mesi si erano stretti intorno a lei, circondandola di dimostrazioni di affetto di cui si sarebbe nutrita al pari della clorofilla per loro. Non potendo ancora gioire, ma almeno limitandosi ad essere soddisfatta del percorso intrapreso.

E lei?

Si sentiva a volte la cornice, a volte il cavalletto della sua esistenza, quella che il pittore le aveva scomussolato, mischiando i colori e creando una sfumatura perenne di grigio. Ma, ancor più spesso, si sentiva come quella nuvola, sola ad affrontare l'immensità di un dolore che non meritava. E, come lei, desiderava sparire per sempre, liberando il mondo, i suoi genitori, i suoi amici, della sua presenza. Troppo ingombrante ormai. Troppo inutile. Troppo.

La disperazione e lo sconforto per fortuna erano passeggeri. Proprio come quella nuvola, che il giorno successivo sarebbe ritornata ad attendere nuovi amici. Magari qualcuno si sarebbe fermato e allora tutto sarebbe cambiato. Lei avrebbe potuto crescere, a volte diventare nera dalla rabbia, a volte piangere pioggia, a volte dissolversi per lasciare spazio al sole, che a sua volta lo

avrebbe lasciato a lei il giorno dopo. E quello dopo ancora. In un peregrino esserci e non esserci, ogni giorno diversa, ogni giorno più matura e arricchita dalla storia della giornata precedente. Perché i colori sulla tela, prima o poi, si ridefiniscono ed ogni cosa appare per quella che è. Distinta da tutto il resto. Ma così profondamente parte di tutto il resto.

Perfino il suo nome rappresentava così bene quello che lei era, oggi, ed il tema della storia che aveva creato. Si ricordava una frase letta sul libro di Geografia: “l’Asia non è soltanto il continente più esteso sulla Terra, solo convenzionalmente separato dagli altri, ma anche quello in cui più profondi sono i contrasti fisici, umani ed economici”.

I contrasti. Lo sfondo che diventa figura e viceversa. I colori del quadro che si dissolvono e si distinguono. La nuvola che appare e scompare. Le emozioni negative a momenti e positive in altri. La speranza viva e al contempo rassegnata.

Lei. Così presente e così assente.

Ma sempre lei. In un tutto ed in un niente.

«Tesoro, è ora di pranzo!»

La voce della madre proveniente dalla cucina rompe l’incanto di quel momento, con la stessa veemenza con cui quell’automobile distrusse i suoi sogni pochi mesi prima, centrandola in pieno sul motorino e scaraventandola nel buio. Il risveglio, ancora più violento, la proiettò in una nuova dimensione, che nulla aveva della favola da adolescente e nulla salvava della ragazzina che c’era prima, fantasma di se stessa. Al pari del proprio arto, una gamba che non c’era più. Definitivamente assente.

L’epilogo.

Asia spense l'interruttore.

Sbloccò la carrozzina e rientrò in casa.